



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/23/2013

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XLV • N. 6 • GIOVEDÌ 8 GENNAIO 2015

EURO 1,50 www.ilmanifesto.info

Una risata li seppellirà

DISEGNO DI SANGUE

Tommaso Di Francesco

Scriviamo di «crudeltà crescenti» concludendo il 2014 e non volevamo certo essere confermati nel giudizio, invece ecco che da Parigi si annuncia un 2015 altrettanto feroce e di sangue.

La strage terrorista nella sede di *Charlie Hebdo*, proprio durante la riunione di redazione, ci ferisce. L'uccisione a sangue freddo di un agente ferito, l'esecuzione di tanti giornalisti, del direttore Charbonnier (Charb) e di altri tre tra i più grandi vignettisti europei, Cabu, Tignous e Wolinski ci lascia sgomenti. Pensare che qualcuno, nel nome di Maometto, abbia voluto uccidere lo "sguaiato" George Wolinski, forse tra i più grandi satirici del mondo e che fa sicuramente parte della nostra formazione immaginaria dal '68, ci fa soltanto piangere. E ci riduce quasi al silenzio. Pur restando convinti che riusciremo a testimoniare questo avvenimento che non ha uguali, non con il solo sentimento di scoramamento che rischia di sconfinare nella retorica, né con la tradizionale freddezza che usiamo per spiegare il fenomeno del terrorismo di matrice islamista-integralista.

CONTINUA | PAGINA 5

LIVELLO ZERO

I lumi spenti dell'Occidente

Carlo «Charlie» Freccero

Alla base dei fatti di Parigi c'è una profonda frattura culturale: da un lato il massimo valore islamico, la religione, dall'altro il massimo valore illuminista: la libertà d'espressione. Se l'11 settembre ha colpito al cuore il capitalismo, radendo al suolo le torri gemelle, l'attentato francese assume un significato simbolico ancora maggiore: colpisce nel paese «più illuminista» d'Europa, uno dei maggiori valori illuministici, la libertà, intesa come possibilità di mettere in discussione tutto e tutti, anche il dogma religioso.

CONTINUA | PAGINA 15



L'11 settembre della libertà d'espressione. Scuote il mondo la strage nella redazione di «Charlie Hebdo»: 12 morti, tra i quali il direttore Charb e i disegnatori di punta della rivista satirica, «colpevole» di aver offeso il Profeta con le sue vignette. In serata localizzati a Reims i tre killer. Sarebbero franco-algerini **PAGINE 2, 3, 4, 5**

FRANCIA SOTTO CHOC

«Siamo tutti Charlie», Parigi scende in piazza per la libertà

Anna Maria Merlo
PARIGI

«Siamo tutti Charlie». La Francia ha reagito con decine di manifestazioni, in tutte le principali città del paese, all'attentato che ha avuto luogo ieri mattina, nella sede del settimanale satirico *Charlie Hebdo*. 12 vittime, tra cui i disegnatori mondialmente conosciuti Wolinski e Cabu, l'economista keynesiano iconoclasta Bernard Maris, il direttore Charb, due poliziotti adibiti alla sorveglianza del settimanale da quando era scoppiata la polemica sulla caricatura di Maometto.

CONTINUA | PAGINA 2



L'INTERVISTA | PAGINA 2

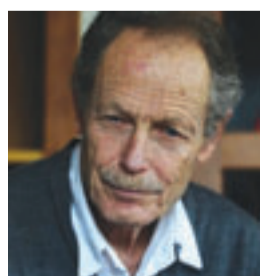
La scrittrice Dominique Manotti: «Un colpo al cuore dell'integrazione»

GUIDO CALDIRON

BIANI



il manifesto
Il 2015 È tuo. Riprenditelo.
Scopri come cliccando su miriprendoilmanifesto.it



ANTICIPAZIONI

«Il mio diritto di parola contro l'Alta velocità»

ERRI DE LUCA | PAGINA 10



I FUNERALI DI PINO DANIELE

Centomila persone per l'ultimo abbraccio

STEFANO CRIPPA, ADRIANA POLLICE | PAGINA 16

ISTAT | PAGINA 7



Disoccupazione, nuovo record: 13,4%
Il flop del governo

Il tasso di disoccupazione sale ancora e a novembre aumenta dello 0,2% rispetto a ottobre. Ma Renzi, Padoa-Schioppa e Poletti dicono: «Aspettate i prossimi mesi»

RIFORME

Una clausola allunga la vita. L'Italicum va: vale dal 2016

Una promessa nell'aula del senato della ministra Boschi vale a spianare la strada della riforma elettorale. L'Italicum nella nuova versione del patto del Nazareno - soglia al 3%, capalista bloccati e preferenze per gli altri, premio di maggioranza per chi raggiunge il 40% - comincia la sua corsa con l'impegno che sarà applicabile solo dal 2016. Il parlamento tira a campare. | A PAGINA 6

UNA RISATA LI SEPPELLIRÀ

Parigi •

Massacro nella redazione di «Charlie Hebdo»: 12 morti, uccisi il direttore, i redattori e i vignettisti. La Francia scende in piazza con le matite alzate

Identificati, secondo la stampa, i tre attentatori. Due sarebbero franco-algerini reduci dalla Siria, il terzo, un diciottenne senza fissa dimora. Le teste di cuoio avrebbero concentrato l'azione a Reims

Le matite spezzate

DALLA PRIMA

Anna Maria Merlo

◀ Ci sono quattro feriti tra la vita e la morte e 34 persone sono state ricoverate all'Hotel Dieu, sotto choc. Alle 11,40, un redattore è riuscito a telefonare a un amico dalla sala della riunione di rue Nicolas Appert, non lontana da boulevard Richard Lenoir, nell'XI arrondissement, vicino a un asilo e a una scuola elementare: «Chiama la polizia, è un massacro».

Tre uomini, rivela nel primo pomeriggio il ministro degli interni Bernard Cazeneuve, hanno fatto irruzione nella redazione di *Charlie Hebdo*, vestiti di nero, incappucciati e armati di kalashnikov e lanciaraZZi. Identificati in serata, secondo la stampa francese, sarebbero due franco-algerini, di 32 e 34 anni, tornati quest'estate dalla Siria, il terzo ricercato sarebbe invece un diciottenne senza fissa dimora. Le teste di cuoio avrebbero concentrato l'azione a Reims. Uno dei sospetti, scrive il sito di *Le Point*, era già stato processato nel 2008.

Gli attentatori hanno sparato contro i giornalisti, erano bene informati perché il mercoledì mattina ha luogo la riunione di redazione settimanale. Erano calmi, racconta un testimone, «sapevano esattamente quello che facevano». Poi la fuga, la sparatoria con la polizia, due agenti vengono uccisi. Nel nord di Parigi, abbandonano l'auto, una Citroen nera, poi fermano un automobilista, feriscono un pedone, e riescono a scappare nella banlieue nord, passando per la Porte de Pantin. Alcuni testimoni affermano di averli sentiti gridare: «Allah akbar, il profeta è vendicato». Un testimone sostiene che gli assassini hanno fatto riferimento ad Al Qaeda in Yemen.

È l'attentato più grave in Francia degli ultimi 50 anni. Ha colpito un giornale satirico, che esercita la

sua ironia dagli anni '70 contro tutti i fanatismi.

François Hollande si è recato sul luogo dell'attentato, in rue Nicolas Appert alle 12,45. «È un attentato terrorista, non ci sono dubbi», ha detto il presidente, che ieri sera è intervenuto in radio e tv: oggi è giorno di lutto nazionale, per la «libertà». Hollande ha fatto appello all'«unità nazionale», la nostra «arma migliore» per «fare blocco, mostrare che il paese sa reagire» per difendere la libertà di stampa, «pilastro della democrazia» anche per la sindaca di Parigi, Anne Hidalgo. Il presidente ha rivelato che «nelle ultime settimane sono stati sventati vari tentativi di attentati». La Francia temeva un attentato, perpetrato da «lupi solitari», da jihadi-

Hollande proclama per oggi il lutto nazionale: «L'unità è la nostra arma, niente ci dividerà»

sti di ritorno dai campi di battaglia della Siria e dell'Iraq: 1200 francesi sono partiti per quelle zone, circa 200 sono tornati. Nicolas Sarkozy ha risposto a Hollande, assicurando che il suo partito «sosterrà senza riserve tutte le iniziative governative» a favore di misure «forti contro il terrorismo». Per l'ex presidente, «la fermezza assoluta è la sola risposta possibile». Il presidente dell'Assemblea nazionale, Claude Bartolone, assieme ai presidenti di tutti i gruppi politici, ha lanciato un appello all'«unità nazionale, per difendere la libertà sotto tutte le sue forme». Nella condanna unanime del mondo politico, Marine Le Pen ha cercato di approfittare della situazione: dobbiamo «liberare la parola di fronte al fondamentalismo islamico», ha affermato. Reazioni anche nel mondo musulmano: per il rettore della Moschea di

Parigi, Dalil Boubakeur, che pure aveva denunciato *Charlie Hebdo* per le caricature di Maometto, siamo di fronte a una «dichiarazione di guerra» ed «entriamo in un periodo di grandi conflitti».

L'attentato arriva in un momento di estrema tensione sulla questione dell'identità in Francia. Simbolo di questa ossessione sono il successo del libro del polemista Eric Zemmour, *Le suicide français*, e la promozione ossessiva dell'ultimo romanzo di Michel Huellebécq, uscito proprio ieri in libreria, *Soumission*: entrambi insistono sulla paura della «sostituzione di popolazione», che minaccerebbe la Francia, destinata a diventare un paese islamico.

Parigi è stata messa in stato d'allerta con 500 poliziotti in più nelle strade, è entrato in vigore il piano «Vigipirate attentati», il livello più alto, ci sono controlli rafforzati nei luoghi sensibili (trasporti, grandi magazzini, media, luoghi di culto). Le bandiere dell'Eliseo, del Senato e dell'Assemblea nazionale sono a mezz'asta.

Ci sono testimonianze contraddittorie sugli attentatori. Ottilia, un'impiegata di un ufficio vicino, ha affermato che parlavano in un cattivo francese. La disegnatrice Coco, che si è salvata riparandosi sotto una scrivania, sostiene invece che parlavano correttamente. C'è stato un inizio di polemica sul fatto che la sorveglianza della polizia alla sede di *Charlie Hebdo* sembrava ultimamente un po' allentata, anche se Charb aveva delle guardie del corpo. Gérard Biard, capo-redattore (che era in viaggio a Londra), afferma che «le minacce erano percepite con meno forza negli ultimi tempi». Gli attentatori avrebbero detto: «Abbiamo ucciso *Charlie Hebdo*».

«Oggi è il silenzio che si abbatte su di noi, sono tutti morti», ha detto tra le lacrime Philippe Val, che è stato per 17 anni direttore di *Charlie Hebdo*.



PARIGI, DUE IMMAGINI DAL VIDEO AMATORIALE GIRATO DAVANTI ALLA REDAZIONE DEL SETTIMANALE SUL BOULEVARD RICHARD

INTERVISTA • La strage di Parigi letta dalla scrittrice Dominique Manotti

Un colpo al cuore dell'integrazione culturale

Guido Caldiron

«È uno choc enorme, come se fossimo stati colpiti da un uragano. Questo non è un attentato, ma una vera strage. Ad agire sono stati dei professionisti armati e preparati che sapevano cosa facevano e avevano un obiettivo preciso. Non erano dei pazzi o degli squilibrati qualunque che colpiscono a casaccio in mezzo alla gente. Per la Francia è un momento terribile, a rischio è la nostra stessa democrazia».

Le parole di Dominique Manotti tradiscono tutta l'emozione del momento quando, nel primo pomeriggio, la raggiungiamo al telefono nella sua casa di Parigi. La scrittrice, già militante sindacale e docente di Storia economica, è considerata una delle maggiori interpreti del nuovo noir francese e ha raccontato in una decina di romanzi di grande successo, in passato pubblicati nel nostro paese da Tropea e dall'inizio di

quest'anno da Sellerio, la realtà delle periferie urbane, le pagine più scure della storia francese, come il collaborazionismo, e i legami pericolosi tra la politica e il mondo degli affari.

Gli Inquirenti sembrano prediligere la «pista interna», vale a dire quella di jihadisti locali piuttosto

«Esiste un profondo malessere nelle banlieue. Ma parlare di quinta colonna jihadista è sbagliato»

sto che provenienti dal Medio Oriente. Se questa ipotesi fosse confermata, cosa ci direbbe della società transalpina?

In realtà anche se si trattasse di cittadini francesi è molto probabile che ciò che sta accadendo da molti anni in Medio Oriente, penso allo stallo della questione palestinese e agli interventi militari occidenta-

li in quell'area, possa aver giocato un qualche ruolo. Però, è chiaro come nella società francese si viva da tempo una crisi nel processo di integrazione di molti giovani di origini maghrebina e un'altrettanto difficile normalizzazione della presenza musulmana nel paese. Non credo di fare un'affermazione nuova se dico che si respira da tempo un profondo malessere, specie tra i giovani che vivono nelle banlieue. Ovviamente tutto ciò non spiega da solo perché un ragazzo possa trasformarsi in un jihadista, tanto più che in molti dei casi ci si è trovati di fronte a giovani convertiti all'Islam nati e cresciuti in piccoli centri di provincia invece che nelle banlieue: ad esempio, qualche mese fa si è scoperto che uno dei giovani coinvolti nella decapitazione di un reporter americano in Siria veniva da un paesino della campagna della Normandia. Si tratta quindi di un fenomeno complesso, che trae alimento da diverse cose, come l'emergere di una radicalizzazio-

il manifesto per il sociale reale

SEGUICI SU

FACEBOOK ↓
www.facebook.com/ilmanifesto/

TWITTER ↓
@ilmanifesto

PINTEREST ↓
pinterest.com/ilmanifesto/

INSTAGRAM ↓
ilmanifesto

UNA RISATA LI SEPPELLIRÀ

Target •

Il giornale satirico fu vittima anche di un attacco hacker. E in Danimarca nel 2005 fu sventato un altro attentato al «Jylland Posten»



ARD-LENOIR, L'ARRIVO DEGLI ATTENTATORI E L'UCCISIONE DEL POLIZIOTTO. SOPRA I SOCCORSI EUTE S



HOUELLEBECQ • Lo scrittore raffigurato sul numero di CH in edicola è «sotto protezione»

Michel Houellebecq, lo scrittore autore de «Le particelle elementari», «La carta e il territorio» (premio Goncourt nel 2010) e di «Sottomissione», il romanzo uscito ieri in Francia, è stato posto sotto protezione dalla polizia francese. Il suo volto campeggiava sull'ultima edizione di «Charlie Hebdo». «Le predizioni», diceva la vignetta, del mago Houellebecq, nel 2015 perderò i denti, nel 2020 farò il ramadan», alludendo ai contenuti del suo ultimo romanzo, nel quale lo scrittore francese immagina una Francia governata dai Fratelli musulmani. All'interno del magazine, c'è anche una positiva recensione al suo libro da parte dell'economista e opinionista Bernard Maris, ucciso dai killer che hanno fatto irruzione nella redazione di «Charlie Hebdo». La polizia parigina ha deciso di prendere precauzioni anche presso i locali della casa editrice Flammarion

(nel centrale quartiere latino della capitale), che pubblica «Sottomissione» in Francia, posti prima sotto sorveglianza speciale, poi evacuati per motivi di sicurezza. E mentre il suo libro sembra destinato a dover battere i record di vendite in Germania, dove uscirà il 16 gennaio (in Italia l'uscita è prevista per il 15 gennaio), oggi lo scrittore francese sarà presente su un'altra prima pagina, quella del «Nouvel Observateur» dove nel corso di un'intervista afferma di essere «sopravvissuto a tutti gli attacchi». Houellebecq ha ribattuto a chi lo accusa di alimentare l'islamofobia: «Non trovo esempi di romanzi che abbiano cambiato il corso della storia. E altro che cambia il corso della storia, sono stati alcuni saggi, come il manifesto del Partito comunista, non i romanzi. Quando scrivo non evito di trattare un argomento solo perché so che sarà polemico».

I PRECEDENTI • L'attentato al museo ebraico di Bruxelles a giugno, la redazione bruciata nel 2011

Una strage che viene da lontano

Angelo Mastrandrea

Se dovessimo andare alla ricerca delle avvisaglie di questa sorta di 11 settembre francese che è stata la strage di ieri a Parigi, non si può non tenere in considerazione il fatto che il «Charlie Hebdo» era nel mirino dell'estremismo islamico fin dal settembre 2005, quando il giornale satirico parigino decise di mettere in pagina le caricature di Maometto pubblicate dal danese «Jylland Posten» e considerate «blasfeme» da tutto il mondo islamico. La satira sul Profeta provocò violente proteste di piazza e assalti alle ambasciate che causarono un centinaio di morti in tutto il mondo.

Chi ha buona memoria ricorderà che, in Italia, a gettare benzina sul fuoco ci pensò l'allora ministro per le Riforme, Roberto Calderoli, che si presentò in tv con una t-shirt che riproduceva le vignette, generando un'esplosione di rabbia e alcuni morti a Bengasi, nella Libia ancora gheddafiana. Le vignette incriminate furono poi acquisite dalla Biblioteca reale danese e finirono in un Museo dei fumetti. Ma nel frattempo, l'11 febbraio del 2008, i servizi segreti bloccarono ad Aarhus quattro presunti jihadisti, sospettati di preparare un attentato a uno dei vignettisti, il settantatreenne Kurt Westergaard, che aveva ritratto Maometto con una bomba nel turbante.

Anche il «Charlie Hebdo» divenne un target: alla fine del 2011 la reda-



IL PIANO DI SICUREZZA «VIGIPIRATE» AI MASSIMI LIVELLI EUTE S

zione fu completamente distrutta da un incendio doloso e il sito del giornale finì vittima di un attacco hacker dopo un numero speciale denominato «Sharia Hebdo». Per un periodo i giornalisti furono ospitati dal quotidiano «Libération». Che il giornale fosse ad altissimo rischio era cosa risaputa da anni, dunque, al punto che davanti alla redazione di regola stazionavano un paio di agenti di polizia, un po' com'era accaduto al «manifesto» dopo la bomba neofascista del 2000. Ma le misure di sicurezza

non sono bastate.

Se si volesse andare invece alla ricerca di qualche segnale più vicino nel tempo, non si può non partire da quanto accaduto alla vigilia delle ultime elezioni europee a Bruxelles, quando un uomo armato di kalashnikov era entrato nel Museo ebraico e ucciso quattro persone, tra i quali due visitatori israeliani. Una decina di giorni dopo l'autore della strage fu arrestato a Marsiglia, ma non è mai stato chiarito se avesse agito da solo e chi fossero i mandanti. Quel che è interessante è però la ricostruzione del profilo dell'attentatore. Mehdi Nemmouche, un ventinovenne di origini tunisine ma con passaporto francese, veniva da Roubaix, la città più povera e con il più alto tasso di disoccupazione della Francia. Era stato arrestato cinque volte e condannato sette, sempre per reati comuni. Non propriamente il curriculum di un estremista islamico, piuttosto quello di un giovane che vive di espedienti in una realtà difficile. Ma Nemmouche, uscito dal carcere, alla fine del 2012 aveva fatto perdere ogni traccia di sé e con ogni probabilità era finito in Siria. Al ritorno,

al contrario l'emarginazione e la stigmatizzazione, in modo da rendere più facile la predicazione degli elementi radicali e la loro opera di proselitismo. Perché malgrado le cose stiano procedendo con troppa lentezza, qualche segnale che questa integrazione fosse possibile c'è: alcuni dei più noti cineasti francesi sono di origine maghrebina. Da questo punto di vista, l'attacco a «Charlie Hebdo» rappresenta un autentico disastro.

Il dibattito pubblico francese, come dimostra anche il nuovo libro di Michel Houellebecq, in uscita oggi e di cui si è tanto discusso perché racconta proprio di un paese dominato dagli islamisti e dal Front National, sembra subire l'ossessione dilagante per il tema dell'identità.

È uno dei pericoli che corriamo. Alcuni analisti sostengono che la redazione di «Charlie Hebdo» sia stata attaccata perché la rivista aveva pubblicato qualche anno fa le famose caricature di Maometto. Ma si deve ricordare come per loro, opinione che condivido fino in fondo, sia odioso e intollerabile ogni: hanno pubblicato vignette contro il Papa, contro i tradizionalisti cattolici e gli anti-abortisti, contro gli estremisti ebraici e via dicendo. Denunciare il rischio dell'estremismo insito in ogni religione è un modo per riaffermare quei valori della democrazia che oggi in Europa sono minacciati anche dall'estrema destra.

era un altro uomo, addestrato a cospirare in Europa. Il giorno dell'arresto gli fu sequestrato un kalashnikov avvolto in un telo nero con lo stemma dello Stato islamico in Iraq e nel Levante. È quest'ultima dinamica che, forse, riesce a spiegare più di tutto come i reclutatori dell'islamismo più intransigente riescono a trarre linfa dal malcontento delle periferie francesi.

È nella banlieue parigina di Clichy-sous-Bois che, nel 2006, la morte di due minorenni, fulminati in una cabina elettrica nella quale avevano cercato riparo per sfuggire alla polizia, aveva provocato una rivolta che aveva mostrato come la Francia fosse già un gigante malato, dai gravi

Il giornale era nel mirino dal 2006. Un mese fa un turista decapitato in Algeria. E Le Pen cavalca l'anti-islamismo

problemi sociali. Che il Paese fosse nel mirino degli estremisti islamici (legati alla galassia di Al Qaeda o al recente Isis) era chiaro dopo le minacce per l'intervento armato in Mali, lo scorso anno, e dopo la decapitazione, un mese fa in Algeria, di un turista, Hervé Gourdel.

Meno pregnanti e forse solo significativi di un clima di scontro nel quale anche il gesto di un folle può risultare politicizzato, invece, paiono le azioni disperate come quella di un lupo solitario di 44 anni che lo scorso Natale ha accelerato con il suo furgone fino a schiantarsi contro un chioschetto che vendeva vin brulé in un mercatino natalizio, travolgendo undici persone e uccidendone una, o dello squilibrato che a Digione ha investito tredici passanti con la sua auto. Testimonianze di una Francia sull'orlo di una crisi di nervi, dove l'estrema destra di Marine Le Pen cavalca la marea anti-islamista che monta in tutta Europa e si candida a governare un Paese in guerra con se stesso.

verso la rivolta. Non si tratta, beninteso, di qualcosa facile da fare, ma resta pur sempre il fatto che non c'è stata alcuna risposta ai motivi di disagio di chi vive in questi quartieri che datano da molto prima che in Europa si cominciasse a parlare di una minaccia jihadista. Anche in questo caso non dico forse nulla che non sia già noto, ma da decenni la sinistra ha perso il suo contatto con questi quartieri e con la popolazione che ci abita. Un tempo, soprattutto grazie alle organizzazioni sociali legate al Partito comunista, la gente di banlieue partecipava alla vita pubblica: quelle realtà strutturavano lo spazio sociale dei quartieri. La loro scomparsa ha creato un vuoto che ha favorito l'emarginazione degli abitanti. Da questo punto di vista, le periferie sono oggi in stato d'abbandono e ciascuno

no cerca la propria via, compresa la radicalizzazione attraverso la religione. Ma da questo a dire che in questi quartieri stia nascendo un «esercito jihadista», il passo è decisamente troppo lungo.

L'attacco a Charlie Hebdo arriva anche in un momento particolare della storia francese, con Marine Le Pen data in testa nei sondaggi per le presidenziali del 2017. L'estrema destra non potrà che trarre beneficio da questa tragedia che sembra avvenire le sue più terribili profezie di guerra. Cosa accadrà ora?

Difficile dirlo, ma credo che chi ha compiuto questa strage punti proprio alla radicalizzazione del conflitto interculturale in seno alla società francese. Il primo obiettivo credo sia quello di rendere ancora più difficile l'integrazione della comunità musulmana, di favorirne

REAZIONI • Obama offre l'appoggio Usa

Dagli Usa al Vaticano tutti i leader mondiali esprimono ferma condanna per l'attentato terroristico. Barack Obama ha spiegato che la Francia «è il più antico alleato dell'America» nella guerra al terrorismo «che minaccia la nostra sicurezza e il mondo» e ha offerto in aiuto alla Francia la sua amministrazione affinché fornisca «ogni assistenza necessaria per contribuire a portare questi terroristi davanti alla giustizia». Il direttore dell'Fbi James Comey ha più tardi riferito che il Bureau sta già collaborando con la polizia francese. Angela Merkel ha parlato di «un attentato abominevole», che è «anche un attacco che nulla può giustificare contro la libertà di stampa e di pensiero, un fondamento della nostra cultura libera e democratica». Anche il presidente russo Vladimir Putin «ha condannato fermamente» «il terrorismo in tutte le sue forme».

ne religiosa tra i più giovani, assente fino a pochi anni fa.

Un altro elemento ricorrente nella discussione pubblica francese è la crescita nelle banlieue di una «quinta colonna» islamista. A dieci anni dalla più grande rivolta delle periferie del paese, quella del 2005, le sembra uno scenario reale?

No. Intanto si deve essere molto prudenti, visto che le indagini sono appena iniziate, ma è chiaro che i toni usati abitualmente per descrivere le nostre periferie sono esagerati e contribuiscono soltanto ad amplificare le eventuali minacce che però fino ad ora sono state circoscritte a casi personali. Il punto è che negli ultimi dieci anni poco o nulla è stato fatto per dare risposte al malessere sociale che nel 2005 si era espresso attra-

La testimonianza di Vittorio Arrigoni da Gaza

Restiamo umani

The Reading Movie
Un film di Fulvio Renzi
diretto da Luca Incorvaia
scritto da Vittorio Arrigoni

DVD in vendita
sullo store del sito
www.ilmanifesto.info
a 9,5 euro comprese le spese di spedizione

Il ricavato del libro sarà interamente devoluto all'asilo Vittorio Arrigoni a Gaza



UNA RISATA LI SEPPELLIRÀ



Scrittore, economista keynesiano, antico membro del comitato scientifico di Attac. Bernard Maris, ucciso ieri nell'attentato, aveva una rubrica di economia su «Charlie Hebdo» che firmava con lo pseudonimo «Oncle Bernard». Sua la recensione, molto positiva, del libro di Houellebecq «Sottomissione» sull'ultimo numero del settimanale. Nel 2012 fu nominato dal governo socialista nel consiglio generale del Banque de France.



«Ho perso tutti i miei amici oggi. Erano persone bellissime che avevano a cuore di fare ridere le persone. Erano i migliori di noi come tutti quelli che ci fanno ridere, che difendono la libertà. Sono stati assassinati, è stato un macello spaventoso». Cos'è il direttore di Charlie Hebdo (dal 1° 2 al 2000), Philippe Val, ai microfoni della radio francese «France Inter»: «Sarebbe bello se domani tutti i giornali si chiamassero Charlie Hebdo, se tutta la Francia si chiamasse Charlie Hebdo».



IL DIRETTORE DI «CHARLIE HEBDO» STEPHANE CHARBONNIER, IN ARTE CHARB. SOTTO LA SUA ULTIMA PROFETICA VIGNETTA CHE RECITA: «ANCORA NIENTE ATTENTATI IN FRANCIA». E IL MILIZIANO: «ABBIAMO ANCORA FINO ALLA FINE DI GENNAIO PER FARVI I NOSTRI AUGURI».

IL SETTIMANALE • Da sempre indipendenti, dagli industriali e dalla pubblicità

Il dissacrante Charlie Hebdo, nato alla sinistra della sinistra

PARIGI

abu e Wolinski, che sono stati assassinati ieri assieme al più giovane Charb, nell'attentato che ha fatto 12 vittime nella redazione del settimanale Charlie Hebdo, sono stati protagonisti fin dagli anni '60 dell'avventura, iniziata con Hara-iri, della stampa satirica libertaria francese della seconda metà del XX secolo. All'inizio, c'erano personalità come Topor, Reiser, lo scrittore François Cavanna, che hanno l'idea di pubblicare la versione francese di Linus italiano. Nel '70, dopo varie censure di cui è vittima Hara-iri, l'ultima, a novembre, dopo la morte di De Gaulle, per un titolo dissacrante il gruppo fonda Charlie Hebdo (dal nome di un personaggio di Schultz e con un riferimento ironico a Charles De Gaulle). Della prima versione di Charlie Hebdo usciranno, fino all'81, 580 numeri. Un altro numero uscirà nell'82. Nel '12, la testata rinasce. Fa effetto oggi, di fronte agli avvenimenti, ricordare che la società costituita allora per il rilancio si chiamava Les Éditions Kalachnikov. Nel '12 partecipa già Charb, che dal 2000 era direttore della pubblicazione.

Charlie Hebdo ha radici nella sinistra della sinistra, ma non ha mai avuto una li-



denza, dalle ideologie come dal denaro. «Non vogliamo ricchi industriali come azionisti, aveva detto Charb nel 2010, e non vogliamo neppure dipendere dalla pubblicità. Non prendiamo quindi gli aiuti di Stato che vanno ai giornali cosiddetti di deboli introiti pubblicitari, visto che non abbiamo pubblicità. L'indipendenza, l'indipendenza totale, ha un prezzo». Charlie Hebdo ha sempre lottato contro tutti i fanatismi. Il primo bersaglio è stata la chiesa cattolica, in quanto religione maggioritaria in Francia. Le vignette sono state sempre corrosive, a volte anche con una certa

pesantezza. Il settimanale molte volte è stato denunciato, dai cattolici, di recente dai musulmani. Charb ha sempre precisato: la critica è sull'«alienazione delle fede», qualunque essa sia.

Nel 2006, Charlie Hebdo pubblica le caricature di Maometto del giornale danese Jyllands Posten, arricchite da altre vignette firmate dai disegnatori del settimanale. Il Consiglio francese del culto musulmano chiede la censura del numero e sporge denuncia. L'allora presidente, Jacques Chirac, condanna le «provocazioni manifeste». Ne seguirà un processo nel 2007, dove ha testimoniato, a favore della libertà di stampa, anche François Hollande, non ancora presidente. La storia delle caricature di Maometto, che sembra all'origine del massacro di ieri, era già stata la causa di un incendio criminale di cui era stata vittima la sede di Charlie Hebdo nel novembre 2011. La redazione, allora, era stata ospitata per due mesi da Libération. Altre caricature di Maometto susciteranno polemiche e denunce nel 2012. La copertina in edicola di Charlie Hebdo questa settimana prende in giro lo scrittore Michel Houellebecq, di cui ieri è uscito l'ultimo libro, Sottomissione, dove racconta dell'elezione di un islamista alla presidenza della Repubblica francese nel 2022. a. m. m.

1970-2015 • Il genere satirico contro ogni tipo di potere

Una piccola corazzata che agita la calma piatta del conformismo

Thomas Martinelli

Quello a Charlie Hebdo è un attacco alla libera manifestazione del pensiero critico, di cui la satira è senz'altro la forma più esplicita e spinta. Gemmazione del mensile di fumetti Charlie (1963), emulo d'oltralpe della rivista italiana Linus, il settimanale nato il 23 novembre 1970 concentra l'essenza dello spirito ribelle e irriverente del maggio parigino con le bédé satiriche di autori come Reiser, Gébé, Cabu, Wolinski. Questi ultimi due fondatori e colonne portanti della rivista sono fra le 12 vittime assieme al direttore Stéphane Charbonnier, in arte Charb, e all'autore Tignous.

Erede e sintesi di una stagione di grafica graffiante, Charlie Hebdo ha come predecessore, oltre a Charlie, quel Hara-iri «bestiale e cattivo» che segna la svolta adulta del fumetto francese e della satira viva. Politicamente dissacrante e spregiudicato fustigatore contro ogni potere economico o religioso, lo spirito spietato contro ogni conformismo e pressione repressiva viene traghettato dalla matrice mensile al settimanale direttamente con Georges Wolinski e Cabu.

Il popolarissimo Wolinski si distinse da subito per un segno semplice ed essenziale. In tutti i suoi fumetti, dalle varie scenette senza titolo alle Histoires inintéressées fino alla serie Hit arade iniziata nel 1967, l'irriverenza e la ferocia contro i miti della società contemporanea sono fortemente presenti, mentre la politicizzazione si fa più acuta. È questo spirito libero e antidogmatico, gioiosamente irrispettoso e anticlericale condiviso da tutta la redazione anche attuale di Charlie Hebdo che si è voluto azzittire e uccidere. Fra i loro acerrimi critici e nemici non ci sono stati certo solo gli integralisti islamici ma anche quelli di tutte le religioni: la destra non lo sopportava ma nemmeno la sinistra istituzionale se

ne fidava troppo. I sessuofobi e moralisti di ogni rima ne chiedevano continuamente la censura. Charlie Hebdo nacque anche come risposta alla chiusura censoria de L'Hebdo Hara-iri. Il primo numero infatti titolava a lettere cubitali «Non c'è censura in Francia», mentre nella vignetta a lato un uomo dice «Libertà di stampa? Meglio intendere questo che essere sordo». Per calo di lettori, segno dei tempi, il settimanale cessa le pubblicazioni nel dicembre 1981, per poi rinascere undici anni dopo sempre con i «vecchi» Wolinski, Cabu nonché Gébé, Siné, Cavanna e altri, a cui si aggiungono fra le nuove leve Plantu e Charb.

E così la rinnovata corazzata satirica parigina esordisce di nuovo sbattendo in prima pagina un sudato e preoccupato Mitterrand disegnato da Cabu che, ai vari problemi da affrontare, aggiunge «È Charlie Hebdo che ritorna».

La satira che si rispetti non può non suscitare scandalo e subire processi. Nel febbraio 2006 la testata francese solidarizza attivamente con il quotidiano danese Jyllands Posten, ripubblicandone le vignette con le note caricature di Maometto. In copertina, disegnato da Cabu, vediamo il profeta sconvolto dire a proposito degli integralisti «È duro essere amato da degli idioti». L'anno dopo segue il processo chiesto da diverse organizzazioni musulmane, anche per una vignetta che mostra Maometto con una bomba nel turbante, mentre intellettuali e giornali si schierano con il settimanale satirico. I giudici assolvono il periodico il 22 marzo 2007 stabilendo che «in una società laica e pluralista, il rispetto di tutte le fedi va di pari passo con la libertà di criticare le religioni, qualunque esse siano». Con l'assassinio di ieri si è voluto appunto colpire la libertà, la laicità, il pluralismo, il pensiero critico, ma Charlie Hebdo ha già dimostrato nella sua storia di saper risorgere e lo farà.



TIGNOUS, FRANÇOIS CAVANNA, WOLINSKI E CABU, MORTI NELL'ATTENTATO, AL 61MO FESTIVAL DI CANNES. REUTERS

Vignette e reportage

corrosivi. Non solo contro l'islam: il primo bersaglio sono state la chiesa cattolica e l'estrema destra

ne editoriale precisa. La sua storia è fatta di battaglie, di scontri, di abbandoni, di ostracismi, di ritorni. E di molte polemiche, anche interne alla redazione: nel 2002, un articolo a difesa del libro La rabbia e l'orologio di Oriana Fallaci, viene subito criticato. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 ci sono prese di posizione conflittuali contro una parte dell'estrema sinistra, accusata di non aver condannato gli islamisti per antiamericanismo. Philippe Val, che all'inizio degli anni 2000 diventa direttore della pubblicazione, accusa Tariq Ramadan di essere un propagandista antisemita. Val nel 2005 difende il «sì» al referendum sul Trattato costituzionale europeo, altri difendono il «no». Che sarà vittorioso sulle pagine del settimanale. Charlie Hebdo non si limita alla satira, ma pubblica anche reportage sulla società e sulle grandi questioni dell'attualità mondiale (in particolare, alla fine degli anni '70, importanti inchieste sull'estrema destra). Oncle Bernard (l'economista Bernard Maris, assassinato anch'egli ieri) ha firmato cronache economiche sempre di grande interesse.

La caratteristica di Charlie Hebdo, con le sue vignette corrosive che molto spesso hanno disturbato, è sempre stata l'indipen-

VIGNETTISTI • Intervista a Vincino: «Hanno colpito la nostra culla, ma non ci fermeranno»

«È il nostro 11/9, ma la satira è irriducibile»

Leonora Martini

«È il nostro 11 settembre, hanno colpito laddove tutto è cominciato». È una giornata terribile per Vincino, al secolo Vincenzo Gallo, uno dei padri della satira vignettistica italiana, tra le colonne portanti, insieme ad Andrea Pazienza, Vauro o Riccardo Mannelli, tanto per citarne alcuni, delle storiche riviste satiriche italiane, da L'ale a L'Clandestino fino a L'Arca, che fu un supplemento del manifesto.

Sono morti tutti il direttore di Charlie Hebdo, Charb, Georges Wolinski, Cabu, Tignous... Per te che li hai conosciuti cosa hanno rappresentato?

Da giovanissimo studente di architettura di Palermo, ancora indeciso sul voler diventare un disegnatore o un architetto, un giorno lessi Charlie Hebdo, conobbi Reiser, Wolinski, Willem (Holtrop, ndr) e fu lì che decisi. Quando in Italia i vignettisti parlavano solo di politica e in modo antico, bloccati anche graficamente nelle caricature dei personaggi, nelle piccole storie di palazzo, Wolinski, che era il più poetico di tutti, ci dava lezioni di libertà raccontando il sesso, l'amore, la politica,



VINCINO

la vita...in un racconto globale e complessivo. E a 80 anni era ancora là, in riunione di redazione...Lui e Cabu, che era preciso e duro, erano i miei maestri. Ma tutti e quattro erano poeti e pensatori, l'Europa perde tantissimo... Quando iniziammo a fare L'ale ci ispirammo a loro, al modo di fare satira del Charlie Hebdo. All'inizio degli anni '80, con l'assessore alla Cultura di Roma, Renato Nicolini, organizzammo una specie di festival della satira con Wo-

linski, Willem e Resec. Erano dei precursori perfino nel loro Paese, dove comunque la cultura del racconto disegnato è molto avanzata. Basti pensare a Henri de Toulouse-Lautrec che disegnava su giornali di satira già alla fine dell'Ottocento. Non a caso in Francia ci sono almeno quattro riviste satiriche con una grande diffusione: Le Canard enchaîné, Charlie Hebdo, Siné mensuel e L'Écho des saanes. Da noi, invece, ormai è rimasto ormai molto poco.

Il Charlie Hebdo era già stato preso di mira dall'integralismo islamico minacce, ha eraggi, un attentato con molotov... Non avevamo paura?

No, perché non fai questo mestiere con la paura. Io ho più paura della denuncia di un politico. Certo, pensavo che la loro redazione fosse un po' più sicura, e forse abbiamo sbagliato a sottovalutare la violenza dell'attacco per le vignette islamiche danesi. Però, seppure feriti gravemente, non siamo e non saremo mai domati. Assolutamente.

Per il 2007 molti criticarono le 12 vignette su Maometto pubblicate dal giornale danese Jyllands Posten. Anche in Italia, anche Vauro, tuo amico, allora vignettista del manifesto... Charlie Heb-

do più volte è stato accusato di razzismo, di islamofobia... Non c'è stato un accanimento particolare contro l'islam?

No, la grande satira di Charlie Hebdo, come la nostra, quella dei grandi autori italiani con cui ho lavorato, è irriducibile con la religione. E dà fastidio a tutte le fedi. Perché è un racconto di verità, che rompe ogni tabù. A chi dice «questo è un dogma» risponde «vaffanculo» a chi dice «Maometto non si può disegnare» risponde disegnandolo dieci volte e nei modi più truci. L'unica differenza è che i cristiani hanno smesso di mettere al rogo i poeti maledetti, gli islamisti radicali ancora lo fanno. Allora, nel 2007, Vauro sbagliava. Ma credo che oggi sarebbe d'accordo con me. Stiamo parlando di un giornale, il Charlie, che da sempre è un campione della libertà totale. Ed è stato il più irriducibile di tutti, rispetto alle religioni. D'altronde, chi crede nella satira come me ha l'idea di un'Europa che dice: sono contrario a tutto ciò che pensi ma darei la vita perché tu possa esprimerti. E questo - Voltaire - è antagonista alle religioni. E ancor più agli islamisti.

Tra cambierà qualcosa nel mondo della satira?

Tutto e nulla. Siamo feriti ma continueremo ad essere irriducibili. Non hanno ucciso nessuno, perché la satira non si ferma, non è addomesticabile e continuerà ad esistere. Perché è l'unica arte che oggi difende il pensiero illuminista.

UNA RISATA LI SEPPELLIRÀ



Il ministro degli Esteri, Franco Alfano, che gestisce la Grande Moschea di Roma, condanna duramente la strage di Parigi. In una nota il segretario generale Abdellah Redouane sottolinea che questo è «il momento nel quale esprimere la nostra solidarietà e vicinanza alle famiglie delle vittime e al popolo francese (...), ma è anche un momento per riconsiderare il fallimento del vivere insieme voluto e causato da elementi terroristici»



Appuntamento alle 11 davanti all'ambasciata francese in piazza Farnese per la fiaccolata di solidarietà per le vittime dell'attentato terroristico a Parigi e in difesa della libertà di espressione e di informazione ovunque nel mondo. L'iniziativa è stata convocata da Fnsi, Ordine nazionale dei giornalisti, Se Non Ora Quando, Articolo 21, Acli, Arci, Cgil, Cisl e Uil e molte altre associazioni e organizzazioni.

TERRORISMO • Vertice antiterrorismo al Viminale. Il governo accelera il ddl contro i «foreign fighters»

Il rischio arriva dai lupi solitari



UNA PROTESTA SPONTANEA DAVANTI ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA A ROMA T REUTERS

Carlo Lania
ROMA

La paura adesso è che qualche lupo solitario possa colpire anche in Italia. Segnali di possibili e imminenti pericoli non ci sarebbero ma è chiaro che la strage compiuta ieri a Parigi da tre terroristi nella redazione del settimanale Charlie Hebdo potrebbe adesso di far scattare un effetto emulazione anche nel nostro Paese. Per questo già da ieri è stato ulteriormente rafforzato il livello di guardia, già alto in occasione delle feste. E i possibili pericoli sono stati oggetto della riunione del Casa, il comitato strategico antiterrorismo

convocato nel pomeriggio al Viminale dal ministro Alfano. Tra le decisioni prese c'è l'immediato rafforzamento delle misure di protezione attorno a tutti gli obiettivi sensibili, come ambasciate, porti, aeroporti, stazioni e, in modo particolare, nelle sedi diplomatiche, commerciali e religiose francesi, americane e ebraiche. «Abbiamo un livello di allerta elevatissimo, benché non ci sia nessuna traccia concreta di eventuali attentati», ha confermato ieri sera Alfano.

I rischi maggiori potrebbero arrivare proprio dai cosiddetti lupi solitari, cani sciolti che da soli o riuniti in piccoli e improvvisati gruppi di

fuoco potrebbero decidere di entrare in azione. Del resto in un video diffuso lo scorso mese di novembre l'Isis si era rivolto proprio a loro, ai lupi solitari presenti in territorio francese chiedendogli di colpire per punire Parigi per la partecipazione ai raid aerei in Siria e Iraq. E non a caso neanche un mese fa, il 17 dicembre, parlando davanti ai membri del Copasir il direttore dell'Aise Alberto Menenti aveva lanciato l'allarme sottolineando proprio la possibilità che singoli soggetti dedicati alla jihad possano compiere attentati. Terroristi isolati, ma più pericolosi proprio per la difficoltà di individuarli e tenerli sotto controllo in quanto privi di un'organizzazione di riferimento. Al contrario di quanto accade con i «foreign fighters», i cittadini italiani o stranieri che tornano nel nostro paese dopo aver combattuto in Siria o Iraq. In Italia sarebbero non più di una quarantina, tutti regolarmente monitorati dai nostri 007.

Senza creare inutili allarmismi, sa-

rebbe comunque un errore sottovalutare i rischi, anche di imitazione, che la strage di Parigi potrebbe generare. Gli attentati compiuti nelle scorse settimane in Australia e Canada avevano già portato a una verifica e un aggiornamento di tutto l'apparato di sorveglianza. Anche perché non è certo un mistero che l'Italia, e Roma in particolare come simbolo della cristianità, sia stata indicata come possibile obiettivo da colpire. «Siamo parte di un'area del mondo destinataria di bersagli. Non possiamo sottovalutare nessun elemento», ha ripetuto anche ieri Alfano.

Martedì prossimo il sottosegretario con delega ai servizi segreti Marco Minniti riferirà al Copasir sull'attentato alla redazione di Charlie Hebdo e sui presunti rischi per l'Italia. Nel frattempo il governo accelera per arrivare al più presto all'approvazione di un disegno di legge messo a punto dal Viminale e che

**dicem re
l'allarme degli
sui pericoli per un
attentato compiuto
da singoli jihadisti**

contiene nuove norme per fermare i foreign fighters. L'obiettivo è quello di limitare la libertà di movimento attraverso il ritiro del passaporto o del documento valido per l'espatrio, di quanti si arruolano nelle fila jihadiste, ma anche di perseguirli una volta rientrati in patria. Una possibilità resa concreta estendendo il reato di terrorismo internazionale, oggi previsto solo per quanti commettono un reato in Italia, anche a chi torna nel nostro Paese dopo aver combattuto in Siria e Iraq. I foreign fighters verranno inoltre sottoposti alle stesse misure di controllo previste oggi per i mafiosi. E anche l'Europa prepara un giro di vite. L'alto rappresentante Ue Federica Mogherini ha annunciato che il terrorismo sarà all'ordine del giorno della prossima riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea.



ZONE D'OMBRA • Occidente e jihadisti di ritorno

Un attacco non solo alla libertà di stampa

DALLA PRIMA

Tommaso Di Francesco

No, stavolta non esitiamo a definire questo orrore come fascismo puro. Già lo Stato islamico al potere in Siria e in Iraq manifesta questa tendenza crudele punendo fisicamente o uccidendo in modo barbaro ogni diverso, ogni essere umano che per i propri comportamenti personali contraddice le regole di quelli che si sono autoproclamati i nuovi testimoni del profeta. È un insopportabile attacco non solo alla libertà di stampa e ai diritti occidentali - spesso vilipesi anche dai nostri governi - ma al diritto di vivere. Un crimine quello di Parigi che intanto sembra fatto apposta per alimentare il protagonismo della destra nazionalista del Front National, il clima islamofobico già latente in tutta Europa e ormai più che evidente in Germania.

Siamo però altrettanto convinti che non sarà una pioggia di retorica a illuminare la scena del crimine che è stato commesso ieri per le strade di Parigi. Per il quale chiamano erroneamente in causa «cellule dormienti» o «lupi solitari» risvegliati in Francia (e in Europa) dall'imam integralista di turno che parla dal lontano Medio

Oriente in guerra, come per altri attentati recenti in Francia e in Gran Bretagna. Al contrario oltre che di un attacco premeditato, si è trattato di un'azione professionale e fredda e in perfetto parlare francese, perché non è facile sparare con armi automatiche e tantomeno è facile uccidere con lo stile dell'esecuzione mirata dando ordini nella lingua d'appartenenza. O è manovalanza malavitoso oppure, più credibilmente, ci troviamo di fronte a miliziani che tornano dal fronte, cioè al tour operator terrorista della guerra in Siria e in Iraq. È stato Obama solo un mese fa a dichiarare che tra le fila del Califato militano almeno 15mila occidentali, tanti gli americani e altrettanti quelli europei.

Se non si ha il coraggio di fare luce su questa zona d'ombra di connivenze criminali, non se ne viene fuori. Quei militanti islamisti occidentali, nel rifiuto completo dei valori occidentali, sono andati combattere ingrossando le fi-

Il nodo è il disastro che ha visto la Francia in prima linea, dalla Libia al Mali e alla Siria

la dello Stato islamico, proprio nel periodo in cui molti paesi europei del fronte degli «Amici della Siria» si accorgevano che le armi, la logistica e l'addestramento da loro organizzati per destabilizzare il regime di Assad, erano finiti indiscriminatamente a tutta l'opposizione armata siriana, vale a dire anche alle frange più radicali come Al Nusra affiliata ad Al Qaeda.

Insomma, se non si viene a capo del disastro che ha visto la Francia in prima fila, prima contro la Libia di Gheddafi (ora a Derna e a Bengasi - la stessa che vide nel 2006 la rivolta contro la provocazione della t-shirt del ministro leghista Calderoli - c'è l'Emirato islamico e le due città sono il santuario politico-militare del Califato) poi con l'intervento in Mali contro gli integralisti che si erano armati, come quelli siriani, grazie alla crisi libica per continuare a intervenire dal Ciad in Libia contro gli stessi islamisti che Parigi aveva aiutato ad andare al governo a Tripoli e ancora continuare a sostenere l'armamento e l'addestramento dei combattenti anti-Assad, e intanto fare trattati militari con la petromonarchia come l'Arabia Saudita impegnata contro le proteste democratiche degli sciiti in Barhein e alla fine, dopo averlo incoraggiato, contro il dilagare dell'Isis in Iraq.

Non è satira purtroppo, è quello che è accaduto in questi tre anni e mezzo. A quasi quattordici anni dall'11 settembre 2001, il terrorismo di ritorno è il meno che ci possa accadere se non si sbrogliata la matassa di questa schizofrenia occidentale.

LE REAZIONI IN MEDIO ORIENTE E ISRAELE

**«azione criminale»
ma anche «vendetta»**

Importanti voci arabe e islamiche si sono levate in Medio Oriente per condannare l'attacco a Charlie Hebdo, a cominciare dalla Lega araba e dal centro teologico al Azhar del Cairo, massima autorità religiosa sunnita. Allo stesso tempo nella regione non sono mancate reazioni di segno opposto. Al Azhar ha condannato «l'attacco criminale». L'Islam ha scritto in un comunicato - «denuncia ogni tipo di violenza». Un suo funzionario, Abbas Shoman, ha aggiunto che l'istituzione «non approva l'uso della violenza anche se era in risposta a un reato commesso contro sentimenti musulmani sacri». Sulla stessa lunghezza d'onda la dichiarazione diffusa da Nabil al Arabi, il Segretario generale della Lega araba, che ha «condannato fermamente l'attacco terroristico al giornale Charlie Hebdo a Parigi».

Alcuni giornali turchi insistono sul concetto di «provocazione». Tel Aviv: no distinzioni tra movimenti islamici

re, rimarcando allo stesso tempo che l'Europa deve combattere contro la crescente islamofobia. «Siamo contro ogni forma di terrorismo, indipendentemente da dove viene e quali siano le sue motivazioni», ha detto Mevlut Cavusoglu ministro per gli affari europei del governo Erdogan. Per Cavusoglu il terrorismo e l'islamofobia in Europa sono strettamente connessi.

Proprio dalla Turchia sono però giunte giustificazioni all'attacco. Il giornale e i vicini ai movimenti islamisti, ha titolato «Attacco alla rivista che ha provocato i musulmani», salutando il bagno di sangue come una vendetta per la pubblicazione di vignette sul profeta Maometto ritenute offensive. Anche la Turchia ha aggiunto la sua voce alla condanna di ogni forma di terro-

re, rimarcando allo stesso tempo che l'Europa deve combattere contro la crescente islamofobia. «Siamo contro ogni forma di terrorismo, indipendentemente da dove viene e quali siano le sue motivazioni», ha detto Mevlut Cavusoglu ministro per gli affari europei del governo Erdogan. Per Cavusoglu il terrorismo e l'islamofobia in Europa sono strettamente connessi.

MILANO • Dopo vent'anni la giunta Pisapia ha sbloccato il bando

Strada in salita per la costruzione delle tre moschee cittadine

Luca Fazio
MILANO

Davide Piccardo, portavoce del Caim (Coordinamento delle associazioni islamiche milanesi), ieri sera è stato ricevuto dal console francese di Milano. Una visita non rituale. «La nostra posizione non può essere altro che quella del rigetto più assoluto di un atto così orrendo. Siamo qui più che altro come cittadini, come esseri umani, anche come musulmani, però vogliamo sottolineare che non ci sentiamo più in dovere rispetto ad altri di condannare questo fatto perché siamo musulmani». Una considerazione sensata che però tradisce il nervosismo che serpeggia tra la comunità islamica milanese, proprio nel giorno scelto dal Caim per contestare il bando pubblicato dal comune di Milano per assegnare tre luoghi di culto ad altrettante associazioni (entro 60 giorni dovranno presentare progetti).

Il tema è la moschea di Milano. Ed è inutile negare che la strage di Parigi rischia di cambiare le carte in tavola. «Noi - è costretto a ribadire Piccardo - non abbiamo mai avuto niente a che fare con questo tipo di pratiche e mai lo avremo». Per Piccardo «chiunque metta in relazione questi fatti atroci e i diritti dei cittadini fa un'operazione criminale». Il riferimento è a Riccardo De Corato (Fratelli d'Italia) che oggi in consiglio comunale chiederà la sospensione del dibattito sulla moschea. E altrettanto farà Matteo Salvini,

mentre Maroni che ha chiesto a Renzi di sospendere il trattato di Schengen.

Il caso ha voluto che proprio ieri mattina, mentre a Parigi veniva assaltata la redazione di Charlie Hebdo, il Caim abbia convocato una conferenza stampa per contestare il bando del comune sulla costruzione di luoghi di culto. Il Caim ha lamentato molti «punti critici», di natura tecnica ma anche politica, tra cui alcune richieste alle associazioni musulmane considerate palesemente discriminatorie. I toni sono stati piuttosto duri: «Revocare il bando e approvare un nuovo testo che elimini i criteri che possano rivelarsi discriminatori e che dia risposta alle legittime osservazioni presentate».

Altrettanto dura però è stata la risposta dell'assessore alle politiche sociali Majorino, che da mesi sta lavorando per sciogliere il nodo ventennale della moschea a Milano. «Non abbiamo nessuna

intenzione di ritirarlo: il bando non introduce alcun tipo di discriminazione». L'assessore ha fatto riferimento al più delicato dei punti contestati dal Caim, cioè essere un ente riconosciuto, avere ministri di culto riconosciuti dal ministero e aver sottoscritto la «carta dei valori» del governo Prodi del 2007. «Non si tratta di un vincolo - ha precisato - ma di una possibilità che oggi viene esplicitata. In nome di quale strano ragionamento dovremmo considerare come fattore premiale avere rapporti con istituzioni nazionali di altri paesi, come può accadere attraverso il bando, e non averceli con le istituzioni italiane».

Davide Piccardo (Caim) contesta alcune procedure scelte dal comune. L'assessore Majorino: si devono fare